

L'ESPERIENZA DI "VERIFICHE"

di Franco Chiereghin

38

"Verifiche. Rivista di scienze umane" nasce nel 1973 come organo dell'Associazione trentina di scienze umane. Il suo radicamento nella realtà trentina costituisce un aspetto peculiare della Rivista, che merita, forse, di essere chiarito subito nel suo significato. Il collegamento a Trento e al suo circondario potrebbe suggerire l'idea che la Rivista, pur facendo riferimento a una terra ricca di storia e di cultura, si collochi in un ambito un po' appartato e defilato rispetto alle linee di forza che innervano la vita culturale italiana. In realtà Trento è presente nella vita della rivista, oltre che per gli aspetti per cui ha dato vita a figure e movimenti di assoluto rilievo per la storia italiana e europea, soprattutto per l'aspetto che ha fatto di Trento un punto obbligato di passaggio e una porta spalancata tra il mondo italiano mediterraneo e il mondo germanico. Il carattere di "Rivista di scienze umane", come recita il sottotitolo, è stato costantemente rispettato nell'apertura che la Rivista ha sempre mantenuto nei confronti delle scienze storiche, giuridiche, politiche, pedagogiche e psicologiche. Non v'è dubbio, però, che se c'è una disciplina che via via nel tempo ha finito per esercitarvi una funzione egemone per la ricchezza di contributi di cui dà testimonianza, questa è la filosofia. Ed è soprattutto su questo terreno che la Rivista è stata e continua a essere un fecondo terreno d'incontro e di dialogo tra studiosi che appartengono alla tradizione filosofica italiana e a quella tedesca.

Quest'attenzione alla cultura filosofica d'oltralpe si è concretata sul piano storiografico in un fiorire di studi specialistici sulla filosofia classica tedesca, intendendo con quest'espressione soprattutto il periodo che va da Kant alla crisi dell'idealismo, e sull'influenza che essa ha avuto sulla storia del pensiero fino ai nostri giorni. Ciò è testimoniato anche dalle due collane che affiancano in modo organico la Rivista e, in certo modo, ne costituiscono la prosecuzione. Da un lato le "Pubblicazioni di Verifiche. Saggi di filosofia e scienze umane", nella quale, accanto a temi di storia civile, sono presenti studi di filosofia morale e teoretica, di storia della filosofia antica, del pensiero moderno da Spinoza a Leibniz e una ventina di saggi su Kant, Schultz, Hegel e Schopenhauer, mentre, per il pensiero contemporaneo, un particolare riguardo è riservato alla filosofia di Heidegger. La seconda collana, "Quaderni di Verifiche", è nella sua quasi totalità dedicata a traduzioni (per la prima volta in lingua italiana) e commento di testi fondamentali della fase di formazione del pensiero hegeliano così come della sua maturità sistematica. Credo di non esagerare l'importanza di alcuni di questi lavori, come, ad esempio, *Logica e metafisica di Jena (1804-1805)* o *Logica e sistema delle scienze particolari (1810-11)*, se si rico-

nosce che essi hanno contribuito a dare impulso a un rinnovato interesse nei confronti dei periodi di Jena e di Norimberga, quali fasi cruciali della maturazione del pensiero hegeliano.

Com'è esperienza anche di altre riviste filosofiche, i singoli fascicoli di "Verifiche" sono articolati in 'saggi', che ospitano contributi volti all'approfondimento di un tema specifico, 'discussioni', in cui vengono fatte interagire posizioni di pensiero diverse, 'recensioni' e 'notizie' (dedicate per lo più a resoconti su congressi). Questa struttura viene mantenuta pressoché invariata quando i contributi ospitati dalla rivista sono dedicati a temi diversi per collocazione sia storica sia speculativa. Tale struttura scompare, invece, quando il fascicolo ha carattere monografico. Ciò è accaduto frequentemente nella storia della rivista, quando sono stati realizzati numeri monografici sia dal punto di vista storiografico, come quelli dedicati a Aristotele ('78), a Spinoza ('77), a Kant ('86), a Hegel ('76), a Marx ('84), a Heidegger ('79), sia dal punto di vista teorico, come quelli dedicati ai diritti dell'uomo ('80), alla contraddizione ('81) o alla logica giudiziaria ('83).

Quale previsione posso fare, dopo trent'anni di lavoro redazionale, sul destino di una forma di mediazione culturale, qual è una rivista di filosofia? Da alcuni segni verrebbe da pensare che essa, almeno nel modo in cui si è configurata finora, sia destinata a una morte per elanguescenza per più di un motivo. Dal punto di vista economico, ad esempio, è ben difficile che una rivista si sostenga solo con gli abbonamenti, ma condivide con giornali e spettacoli la necessità di essere mantenuta in vita da contributi statali e/o privati: ove questi, in periodi di crisi, diminuissero o addirittura venissero a mancare, le riviste di filosofia sarebbero sicuramente le prime vittime. Ma l'attacco più serio alla loro esistenza nella forma tradizionale viene dal potere onnipervadente della "rete". Oggi "in rete" si può fare quello che il modello 'cartaceo' di rivista non può neppure sognare di raggiungere: diffusione planetaria, plasticità compositiva praticamente illimitata, discussioni in tempo reale tra studiosi sparsi in ogni angolo del globo e tante altre cose, di cui i frequentatori della "rete" hanno esperienza quotidiana.

Ma la "rete" non è necessariamente il nemico da battere o a cui soccombere. Si potrebbe pensare di seguire la via seguita da alcuni quotidiani a grande diffusione, che si presentano ai lettori sia nella versione cartacea sia in quella in "rete", in attesa che i tempi siano maturi perché quest'ultima soppianti del tutto la prima. In effetti, credo che la sopravvivenza del modello tradizionale o il suo riassorbimento in quello telematico alla fine saranno i fruitori stessi a deciderlo, con la specificità delle loro scelte. Si potrebbe anche pensare che la forma tradizionale di rivista si presti 'fisiologicamente' di più al tempo lungo della meditazione e alla spazio discreto della consultazione; mentre è caratteristico della "rete" il tempo veloce dell'informazione e lo spazio continuo della connettività illimitata. Ma se queste dovessero apparire distinzioni facilmente superabili e integrabili fra loro, allora quello che in definitiva importa di più non è tanto il "modo" in cui la rivista può presentarsi, ma trovare le ragioni che rendono plausibile, se non indispensabile, la sua sopravvivenza e che siano tali da consentirle di potere e sapere raggiungere i suoi lettori, qualunque sia la via scelta per comunicare.

Ciò che costituisce il fascino imbattibile della “rete” è la velocità di esecuzione, la quantità di dati disponibili, la quantità di potenziali collaboratori e fruitori ecc., anche se proprio queste prerogative, enfatizzate nel loro aspetto quantitativo, possono portare a una morte per asfissia, dovuta a un eccesso d’informazione. C’è qualcosa, allora, che la rivista dovrebbe sapere salvaguardare quale ragione primaria della sua sopravvivenza, anche se detto così, alla buona, può apparire ingenuo e scontato: essa dovrebbe subordinare, ovunque possibile, le prerogative quantitative alla qualità scientifica di ciò che è in grado di offrire. Se contributi scientifici di eccellenza si trovano ospitati solo all’interno di una rivista, in qualsiasi forma essa si presenti, e la rivista è capace di creare e mantenere un ambiente intellettuale, in cui il rigore critico si coniuga alla massima apertura culturale, allora essa rimane uno strumento indispensabile per lo studioso e la sua eventuale fine sarebbe il segno di un desolante oscurarsi dell’intelligenza.